

IL BACCHIGLIONE

Gutto cavat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 133

Un Numero Centesimi Cinque - Arretrato Centesimi Dieci
Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

GIOVEDÌ
5 NOVEMBRE 1874

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città . . . 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.
Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

MANIFESTO AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI LENDINARA

Eccellente abitudine quella di chiedere spiegazioni ai candidati. Ma ciò stimo non vietato, udito il discorso del candidato, ad un semplice elettore di dire l'opinione propria agli altri elettori.

Per non fraintenderci preciserò dapprima i termini di rapporto fra voi e me. Sapete ch'io sono repubblicano e che rifiuto e rifiuterei d'entrare alla Camera a cagione del giuramento. Tutto il quale c'entrerei, come entrerei nel consiglio comunale e nel provinciale. Sono repubblicano, ma non vivo nella sfera delle contemplanze e non aspetto che la repubblica mi piova dai cieli per una fortuita combinazione d'idrogeno e d'ossigeno: nè d'altronde desidero ch'essa emerga da un necessario ricorso ai mezzi violenti. Antiveggendola quale risultato logico e storico degli sviluppi successivi delle presenti istituzioni, è naturale che io tenga conto di codesti sviluppi, e che collabori, per quanto posso, ad affrettarli. Epperò mi occupo delle elezioni politiche, come delle amministrative.

Bisogna inoltre considerare che le istituzioni rappresentative non ce le ha regalate il principe, perchè fiorirono dalle rivoluzioni, dal martirio, dalle lotte nazionali: bisogna considerare che l'Italia si costituì con la monarchia e non per la monarchia.

Bisogna considerare che i repubblicani, minoranza al paragone dei voti che stabilirono la monarchia, furono maggioranza nel fare l'Italia per numero e per peso. Leggete la storia. E se per ipotesi il diritto elettorale, tanto ristretto, lo si riducesse a coloro che sperano la vita negli esilii, nelle carceri, negli studi, nelle battaglie per liberare la patria, i repubblicani prevarrebbero anche all'urna.

La minoranza repubblicana appetto della massa elettorale, non infirma un solo dei suoi diritti. Nel concetto del diritto, maggioranze e minoranze s'integrano, e il progresso avviene nelle loro trasformazioni.

Ciò premesso eccomi alla questione elettorale.

Voi vi sentite soddisfatti del come fu governata l'Italia in questi quindici anni? Se soddisfatti, nominate un deputato di destra; se malcontenti, nominate uno di sinistra.

Scommetto che interrogando a quattro occhi ciascuno di voi, non uno si dichiarerebbe soddisfatto. Io non ho mai parlato con un solo moderato, e ne conosco molti, il quale non abbia riconosciuto il malgoverno de'suoi amici. Conservereste al maneggio dei vostri negozii privati un agente infedele o inferiore? E lo conserverete nei grandi negozii nazionali?

E perchè non siete contenti? Non siete contenti: perchè il partito moderato, il quale governò esclusivamente l'Italia dal sessanta in qua, capitano da Cavour, da Rattazzi, da Lamarmora, da Ricasoli, da Menabrea, da Lanza, da Minghetti — varietà della medesima specie — s'accinse all'indipendenza d'Italia amputando un membro suo — la contea di Nizza, — cedendo i propugnacoli delle alpi occidentali, gettandosi in braccio ad un sovrano straniero, invece di fare assegnamento sulle forze nazionali, o quanto meno senza valersi che di pochissime, e soggiacendo alla padronanza umiliante di costui sino al 1870.

Perchè il partito moderato subì cordardamente l'armistizio di Villafranca, raccolse ed accettò, avvilendo il nome italiano, la Lombardia gettatagli dall'alleato-padrone, come osso al cane, secondo la frase grafica del Times:

Perchè nelle provincie d'Italia, quasi tutte redente dal popolo, quel partito si venne circondando di tutti i principali arnesi delle tirannidi cadute: perchè con bersaglieri scelti tentò di uccidere Garibaldi, il principale artefice dell'unità d'Italia, e non gli riesci fatto che di storpiarlo, mentre questi proponevasi di aggiungere Roma al dono delle Sicilie, e quando 20 mila soldati gli avevano già chiusa la via: perchè quel partito patteggiò colla Francia nel 1864 la rinunzia formale e perpetua del diritto su Roma, sigillando il patto col sangue della nobiltà Torino, e poscia col sangue della gioventù italiana che versarono armi straniere in Mentana sotto gli occhi dei soldati d'Italia; e il Venosta patteggiatore vi ruppe fede entrando in Roma ministro degli esteri; e vi rupper fede e il Lanza e il Sella e il Minghetti e tutta la destra che lo sancirono con voto di Parlamento. L'ossequio ai principii costituzionali e la lealtà imponevano si entrasse in Roma con uomini che impugnarono e rifiutarono quel patto:

Perchè il partito moderato riversò gratuitamente sulla nazione il flagello del corso forzoso, essendosi finita la guerra e chiuso l'anno sessantasei senza uopo di ricorrere ai 50 milioni in numerario della Banca, creando così un istituto onnipotente ed arbitro dello Stato, un istituto le cui azioni salsero ad aggio favoloso, mentre i fondi nazionali discessero a poca distanza dal quaranta; un istituto i cui azionisti sono uomini moderati e membri del Parlamento, la lista dei quali indarno dimandò ripetutamente la sinistra, un istituto divoratore del credito nazionale, se la sinistra, con insistenza gloriosa, non gli avesse limati i denti;

Perchè il partito moderato con un esercito valoroso di 250 mila uomini contro 100 mila si lasciò battere miseramente a Custoza, e il generalissimo, non inseguito, rifugiò con precipitosi passi a Cremona invece di dormire sul campo: giusto, salutare e decisivo suggerimento di Garibaldi, per ripigliare all'indomani le offese con 150 mila soldati intatti; e rimase ozioso a Torre Malimberti colorando il disegno di Bonaparte, di tarpare l'ali alla vittoria, d'assidersi arbitro fra i combattenti, e permettendo ai centomila vincitori di Custoza di volare in Boemia a ripararvi la sconfitta, per buona sorte irreparabile, di Sadowa; onde riecheggiò d'oltre alpe sulla nostra terra la voce corrosiva di perfidia: perchè quel partito disonorò per sempre l'Italia coll'infamia di Lissa; perchè tollerò che la Venezia, affranca-

ta da vittorie prussiane, fosse donata al re da Bonaparte che non c'entrava, e per costui da Le Boeuf! onde tuttavia, ripensandoci, la vergogna ci tinge di rosso fino il bianco degli occhi: perchè, auspici i carrozzini e la regia cointeressata, cresimò un sistema di corruzione e d'illeciti guadagni e d'indelicatezza inaugurata da molti anni colle ferrovie meridionali, da cui la fama dei nomi di Susani e di Bastogi, e ne scoppiarono gli scandali del processo Lobbia, e le offese profonde alla riputazione della magistratura, e gli avvelenamenti, e gli assassinj inulti e le misteriose disparizioni di testimonj pericolosi, e l'impedita esumazione del cadavere di persona morta di veleno, e altre assai cose da mettere in accapriccio, talmente che gli onesti e innocenti del partito capitanati da Lanza si separarono clamorosamente dagli altri; ma, ahimè, non si separarono per sempre!

Perchè esso sommerse la nazione con prosuntuosa incapacità in un abisso forse non colmabile di debiti, sperperando l'antico e il nuovo patrimonio dello stato, possedimenti, ferrovie, beni ecclesiastici, schiacciando con cinquanta tasse i contribuenti, vessandoli con fiscalità che il Sella cinicamente chiama *gagliarde*, promettendo agli agenti premj proporzionati all'elevazione della imposta sulla ricchezza mobile; e obbligando i tribunali a sottoporre le ragioni della giustizia alle brutali esigenze della finanza: perchè libertà di stampa, di persona, di domicilio, di associazione non sussiste in Italia come diritto accertato, ma come concessione rievocabile; e rievocabile ad arbitrio da un sindaco, da un questore, da un procuratore del re, da un prefetto, da un ministro.

Il semplice catalogo degli abusi di potere formerebbe un grosso libro dalla soppressione, in un giorno solo, di ottocento società, nel 1862, all'impedito comizio del Colosseo; dagli arresti preventivi di gerenti di giornali e di autori, alla miriade di sequestri non seguiti da processo; dagli arresti dei deputati Mordini e Fabrizi agli arresti di Rovigo, di Adria e di villa Ruffi seguiti dopo tre mesi di carcere da sentenza di non farsi luogo, o di trasmissione alla Camera d'accusa per indizi; e gli indizi sono entità metafisiche, come i vortici di Cartesio e le monadi di Leibniz.

Perchè cosiffatto partito, trascinato a Roma dalla imperiosa volontà della nazione e spintovi dalla catastrofe che percosse a Sedan il vecchio padrone, venne meno agli alti destini della patria nostra, configgendo più profondamente il chiodo del papato nel cuore dell'Italia colle guarentigie e colla legge sulle case generalizie, ond'ella cresce mezzo paolotta e mezzo scettica, e il grande evento della presa di Roma, invece di assegnarci posto d'onore nel mondo civile, quali coronatori dell'opera della Riforma, e fondatori della realtà universale e incontrastabile della libera ragione, e sigillatori del carattere onninamente laico della società moderna, ci fece dare un passo indietro.

Ora se il partito moderato, che ci ha disonorati in guerra e degradati in pace, svegliò nell'animo vostro il

più giusto malcontento, vi basterà l'animo di contribuire a mantenerlo sul petto della patria eleggendo il Casalini, uno de'suoi?

Costui venne a rifriggere al vostro cospetto il manicaretto finanziario fritto dal suo principale a Legnago, e con voce bianca, ma con piglio fiero e trionfale capitanando un esercito di cifre distribuite nei rispettivi titoli e capitoli, e categorie e rubriche, e colonne e caselle, assalì gli uomini dell'opposizione capitanati da Nicotera.

La *Perseveranza* scrive: in verità vi dico che il discorso di Casalini è di quelli ai quali, è inutile! non si può rispondere. — Egli s'assunse di provarvi, come quattro e quattr'otto, che il disavanzo si limita a 54 milioni. E soggiunse: meglio che Nicotera tacesse, perchè dimostrò una volta di più l'inetitudine dell'opposizione ad amministrare lo Stato; dovere conservarsi la somma potestà nelle mani moderate pareggiatrici garantite, conciossiachè salvata la Finanza, salvata l'Italia.

Ma chi ridusse l'Italia a tale? Chi la trasse al crudele pericolo? Il partito d'opposizione o il moderato?

E se il moderato, chi rovina non salva: il salvatore vuol cercarsi in altra schiera. E che dire del piglio irriverente del giovane oratore verso il soldato di Sapri, verso il galeotto di Favignano e verso l'opposizione in corpo, per la quale l'istesso Sella pronunciò parole di omaggio e di rispetto? Io amo i giovani e li contemplo volentieri al timone della nave, ma un gomito di modestia da testarsi in velo di verecondia attrarrà intorno ad essi molte simpatie, principalmente quando hanno di fronte uomini che si chiamano Nicotera, Crispi, Ferrara, Bertani, Ferrari, Doda, Mancini, Coppino, Cairoli e via via, patrioti, scrittori, statisti, guerrieri, martiri illustri. Di quali opere o di quali gesta, o di quali virtù civili può ire altero il sig. Casalini, perchè il pubblico gli usi indulgenza nel giudicarlo? Mi si strinse il cuore di pietà leggendo la discussione sostenuta da lui, commissario del governo alla Camera, intorno ai provvedimenti finanziari; da lui che saettò in viso alla opposizione lo strale dell'inetitudine.

Vero è che al pari del Sella, egli confessò con bocca sincera, nell'assumere l'ufficio di finanziere, di non comprenderne sillaba; ma del Sella gli mancò l'ingegno per supplire all'ignoranza, l'ostinazione e l'audacia per imporsi — onde un giorno costui annunciò alla Camera trasecolata un sopravanzo di quattro milioni!

Nè tampoco il Sella — scienziato di grido, e per colpi riservati, la prima lama parlamentare — si sollevò mai da un vulgare empirismo nella trattazione della materia finanziaria. Il metodo è l'esponente della dottrina. Quale metodo seguì egli?

Imposte, prestiti, (le combinazioni colla Banca erano prestiti travestiti) alienazioni, fiscalità. Nient'altro. Metodo mirifico che cambierebbe d'incanto in finanziari del regno anche Meo e Taddeo.

E a udire codesti signori e padroni nostri e tutti i gazzettieri che poppano

alla mammella italiana, non vi ha salute fuori delle loro mani. Proprio vero il proverbio che il mondo è di chi se lo piglia!

Il castello di carta del Minghetti, gettato in fascio dal Nicotera, rifabbricò il Casalini e il Gabelli annientò, *rara avis* moderata, più amica della verità che di Platone; annientolla con quattro parole. Il Gabelli dimostrò che il Minghetti ha messo in attivo 86 milioni di arretrati da esigersi (reliquia dei 300 esatti dal Sella) spingendo la fiscalità fin'oltre al vivagno del tessuto. Ma di codesti 86 milioni pochi spiccioli s'intascheranno.

Più: il Minghetti affermò che il bilancio verrà alleggerito di 22 milioni mercè della convenzione ferroviaria. E il Gabelli contrappose l'affermazione contraddittoria del Minghetti relatore per la convenzione stessa: «Una sola cosa distrae lo sguardo da questo quadro attinente dell'avvenire; ed è il carico che verrà a pesare sul nostro bilancio per il nuovo debito ferroviario; il quale per l'onere somma a lire 22,407,028.»

Il Gabelli soggiunse che le tasse nuove non daranno nei primi tempi i redditi presenti, che l'aumento delle vecchie è chiarito illusorio dal fatto delle riscossioni dell'anno. E concluse che il disavanzo reale raggiungerà i 160 o piuttosto i 180 milioni. Il Gabelli con una botta sola rovesciò sui ciottoli le uova finanziarie dell'amico Minghetti e dell'amico Casalini.

Gli Iddii mi guardino, egregi colleghi in diritto elettorale, dall'ingombrarvi la pagina di numeri ciarlataneschi. Ma permettetemi che v'illustri brevemente le parole del Gabelli intorno al lato fantastico della previsione.

A proposito dell'aumento futuro delle entrate presenti, vaticinato dal ministro e dal segretario, le pubblicazioni ufficiali ci dichiarano inferiori gl'incassi mensili del tesoro e scemato il prodotto delle imposte nel '74 al paragone del '73.

Or bene il ministro, come sapete, compilò il bilancio di competenza in lire 1,266,555,061,45.

E significa che lo stato incasserà nel 1875 questa somma, la quale, ragguagliata alla spesa, ci dà un disavanzo di 54 milioni.

Ma per formare tale somma furono messi in attivo i mentovati 86 milioni di crediti inesigibili segnalati dal Nicotera e dal Gabelli e negati dal partito moderato, ma sfavillanti nel bilancio al Titolo II. Entrata straordinaria in lire 86,622,733,16 ridotte colla variazione introdottavi nell'agos. in L. 85,926,733,16.

Ma per formare la mentovata somma del bilancio di competenza si calcola sul maggior reddito di 48 milioni nell'entrata ordinaria: 9 dal lotto; 6 dal patrimonio dello stato; 3 dal macinato; 9 dai sali e tabacchi; 8 dalla ricchezza mobile, più 12 previsti nelle variazioni di agosto.

E per la riduzione dei 54 milioni di disavanzo si calcola sul beneficio di 23 milioni delle convenzioni ferroviarie, mentre l'istesso Minghetti attesta che esse rappresentano una spesa di 22 milioni e mezzo.

Poesia buffa! La prosa seria l'abbiamo negli otto milioni e mezzo di maggiori spese — sei de' quali per l'amministrazione; nei 127 milioni da pagarsi denominati *residui passivi*, ai quali si oppongono *crediti da esigere* d'imposta fondiaria, ricchezza mobile, macinato, dazj, lotto, registro ecc.

E favoleggiando in tal forma e giocando di parole tra *bilancio di competenza, fabbisogno del tesoro, bilancio definitivo, crediti di sofferenza, differimento di spese*, e architettando cifre di fantasia, si confonde la mente del pubblico con fraseologia ostrogota e lo s'inganna.

E poi, se il partito moderato non seppe ottenere il pareggio quando, oltre le imposte progressivamente aumentate da 400 a 1300 milioni, disponeva del patrimonio dello Stato, delle ferrovie, dei beni ecclesiastici, come saprà ottenerlo ora che ha alienato quasi tutto questo bendiddo? Come potrà ottenerlo un partito che consumando i capitali di riserva, isterilendo le fonti vive della rendita, accrebbe senza posa le spese?

Vi basti sapere che gli ultimi quattro anni, nella sola amministrazione delle finanze, si aggiunsero 14 milioni alle spese annuali.

E nondimeno non esita esso, e colla voce della sua più cospicua autorità, il Sella, di rinfacciare all'opposizione di votare le spese e non le tasse. Ma l'opposizione approvò i mentovati 14 milioni, annui? i 20 milioni che costerà il palazzo delle finanze in Roma? i milioni spesi in Firenze per provvedere sedi principesche ai ministri? i sei milioni delle ville reali? i 35 milioni aggiunti alle pensioni? la lista civile al papa? l'annualità alle case generalizie? le pensioni ai principi caduti? il costo doppiato dell'amministrazione dello stato, nel rimaneggiamento degli organici? le centinaia di milioni dei prestiti? i 900 milioni di carta inconvertibile per conto dello Stato, emessa senza la corrispondente garanzia metallica? il debito galleggiante di 300 milioni di buoni del tesoro? i gran comandi ristabili di seconda mano? i milioni scialacquati nell'arsenale della Spezia? il corso forzoso?

No. L'opposizione ha combattuto vigorosamente, comechè invano, tali spese, e le ha respinte con voto costante.

E appunto queste spese ci traboccarono nella presente jattura.

Or ditemi, se cotesti signori moderati credessero di parlare con gente illuminata, quando si degnano di volgere il discorso alla massa elettorale, stimate voi che si permetterebbero scherzi di così cattivo genere? Che codesta massa sia proprio irrimediabilmente ingenua? E cosiffatta malattia dell'ingenuità colpi voi pure, elettori miei compaesani, voi che eleggeste Garibaldi, e Acerbi, e lo stesso Casalini, credendolo democratico, come colui che a Rovigo presiedette un comitato elettorale in favore di Riboli radicale contro Tenani dell'estrema destra, e da ultimo vi si mutò in mano in consorte mitriato?

Rammentatevi che anche nel 1863 il Minghetti venne innanzi alla Camera col pareggio in quattro anni, se accordati 700 milioni di prestito.

La destra votò i milioni. E il pareggio?

Pure voglio accordare al Minghetti e al Casalini che la situazione finanziaria stia nei termini descritti da essi; concedo di più che il pareggio ottenesi entro l'anno. Ora pensate voi se questi uomini o il loro partito meritino di conservare la somma delle cose, quando in quindici anni non diedero che prove sorprendenti di una incapacità colossale? Basta che poniate mente ad alcune cose fondamentali. Pretermettiamo la confusione universale nell'amministrazione, gli abusi di potere, la corruzione.

Intorno alla corruzione udite il Sella che se ne intende: «Ministri che vogliono rimanere in potere saranno facilmente vittima d'intriganti, di cacciatori d'impieghi, di affaristi. La corruzione in condizioni simili si fa facilmente strada, e la cosa pubblica va in rovina». Parole da incorniciarsi. E i ministri del partito moderato, rimasti in potere 15 anni consecutivi, dischiusero tutti i canali alla corruzione, e la cosa pubblica andò in rovina. Ma raccogliamo la nostra attenzione su due punti supremi: la difesa dello stato e la questione ecclesiastica.

L'esercito ci costò miliardi e per confessione del generale Menabrea non è in grado di proteggere vittoriosamente la patria in caso di guerra: male armato, male nutrito, imperfettamente organizzato. Io vedo in Prussia il maresciallo Moltke capo di stato maggiore, in attività di servizio da tanti anni, il quale ebbe agio di formarsi e di educarsi il primo stato maggiore del mondo. Abbiamo noi un capo di stato maggiore e una scuola su quell'esemplare? La giovine ufficialità, penetrata oggimai che la milizia non è un mestiere, ma un'alta funzione sociale e soprattutto una scienza, studia e mostrasi degna dell'ufficio.

Puossi dire altrettanto di tutta l'ufficialità superiore? Diciasi pure. Ma codesta ufficialità ha in mano l'intero elemento intelligente della nazione? I proprietari che rappresentano l'intel-

ligenza non si sottraggono al dovere comune coll'anno di volontariato, col passaggio in seconda categoria? E se le finanze nostre, conquassate dall'inesperto partito dominante, sono impari all'adottato modo di armamento che si volle proporzionare alla dignità di grande nazione, perchè, serbandone tutte l'armi speciali e i nuclei d'infanteria, non si imita il modello dell'esercito svizzero? Forza incomparabilmente maggiore; spesa infinitamente minore; atteggiamento militare di tutta la nazione dalle scuole elementari in su.

E la Svizzera si vanta per bocca del generale Dufour, le migliori armi del continente, e mette in battaglia in un batter d'occhio dugentomila uomini, come accadde allora della guerra franco-tedesca, atti a misurarsi vittoriosamente contro dugentomila di qualsiasi altro popolo, compreso il tedesco. La guerra ci sovrasta indubitabile e non lontana, cheché ci venga novellando il ministro Ricotti: guerra di due principj: — dell'autorità cattolica e del libero esame: per quello sta in armi la Francia, per questo la Germania; e noi dovremo combattere con l'una o con l'altra, per questo o per quello. Potremo noi schierare prontamente dugentomila uomini, ordinati, armati, solidi come i dugentomila della Svizzera otto volte minore dell'Italia? Non credo. E veruno obietterà che l'esercito svizzero figurò nella categoria degli eserciti estemporanei e impotenti ai quali alludeva la recentissima lettera di Moltke.

Il partito moderato muni i passi delle alpi, costrusse una gran piazza d'armi capace di 300 mila soldati, quale poniamo, suggerilla il colonnello Ricci nel triangolo di Piacenza-Bobbio-Casteggio, per riparare un rovescio, e ripigliar le offese (poichè sol nell'offesa sta la vittoria) o contro Francia o contro Austria?

Un concetto strategico guidò il partito moderato nella costruzione delle ferrovie? Le linee parallele ai due mari giacciono esposte alle navi nemiche; manca la comunicazione sicura dal nord al centro (che il Ricci consigliò dal vertice di quel triangolo per Pontremoli) perchè la linea di Bologna non è coperta, potendosi vulnerare di fianco. Linea strategica additasi unica quella di Chioggia, Legnago, Mantova, Genova, collegatrice di due mari, ma ben lunge dal compimento.

E la marina? La marina ci costò 700 milioni e non abbiamo più di due o tre navi degne del mare. Menabrea lo affermò in senato: Saint Bon in altri termini lo ridisse. Io visitai a Malamocco la *Venezia*, prima fra le corazzate dello stato. Or bene, signori miei, intorno al letto dell'ammiraglio vidi appese quattro immagini di santi, e vi lusingate che in caso di guerra questa nave non rompa negli scogli e non la dia vinta a Pio IX per intercessione di quelle quattro immagini? Ignoro se il valoroso Saint Bon abbia notato le quattro immagini e vi abbia sillogizzato su.

E poi opiniate che il Saint Bon la spunti nei suoi disegni di radicale riforma, di totale rinnovamento? Ci riesci fin ora? Nè ora, nè mai.

Il Saint Bon sembra un moderato di grand'animo, ma nell'atmosfera del suo partito gli mancherà l'ossigeno per la respirazione.

Pare che dai moderati non possa emergere mai nulla di grande; eglino non sono materia statuaria. Lo stesso conte di Cavour, sommità incontestabile, statista di prima grandezza, che proietta un'ombra sgomentatrice sulla tribù di pigmei eredi suoi, preparò all'Italia Solferino, chiuse un'occhio sulla spedizione dei Mille, lasciò correre ajuti, ma si dimezzò colla cessione di Nizza e di Savoia, col gettarsi in balia del napoleonide, col proclamare Roma capitale d'Italia. — Francia permettendo — e massimamente coll'avvolgere questa misera patria nella rete insidiosa della libera chiesa in libero stato. Operò per verità in tempi difficili. Che se vissuto nella stupenda opportunità del settanta, avrebbe, io credo, egli autore del connubio con Rattazzi, proceduto ad altro più radicale connubio, sposta-

ta la maggioranza, ritemperati i pensieri; e l'Italia non gemerebbe crocefissa sulle guarentigie.

E quando la democrazia parlamentare e la repubblicana con affannoso discorso segnalavano assassine le guarentigie e ne esorcizzavano le deduzioni, che a guisa di serpi svolgevansi da quelle, avvinghiando il petto e la testa degli italiani, tutta la famiglia moderata compiacevasi delle combinazioni canoniche e della erudizione bizantina del sig. Bonghi e del padre Tosti. E pertanto ella si venne covando e allevando in casa un brulicame di nemici ferocissimi e inesorabili, che affilano coltelli domestici e spade straniere per trucidare e rompere e spartirsi l'Italia grama, e in pari tempo col filtro della loro dottrina le scemano le energie dello spirito, le ritardano i palpiti del cuore, le allentano, l'arco della mente, le paralizzano la volontà, le decompongono il carattere morale. Ma le avvertenze, i consigli, le proteste, gli scongiuri dei più veggenti caddero come pioggia sull'oca neo-guelfa.

Ora sorge il Sella con aria di persona pentita a confessarci che il partito moderato «attuò la libertà della chiesa nella forma che avrebbe dovuto essere la più gradita all'altissimo clero, poichè in realtà si è posto quasi tutto in mano sua; e talvolta si è abbandonato più che la legge non concedesse» che il chiericato cospiratore contro l'unità d'Italia e contro la civiltà moderna gli fa paura.

Per consolarsi degli errori funesti del suo partito il Sella guarda con orgoglio alla splendida politica estera. Strana illusione in un uomo avvezzo a studi positivi! Vedemmo nell'epitome dei fasti moderati che la politica estera di Cavour continuata dai successori fu la servitù alla Francia.

Dopo Sedan essa risolvesi in una incertezza paralitica tra Francia e Germania, propendendo per comunione d'idee cattoliche verso la prima; tendenza di cui risentesi la politica interna nelle transazioni col chiericato. E poi, quanto può valere l'Italia presso l'altre genti, se il signor Venosta ministro sugli affari esteri dichiarò in parlamento che siamo *poveri e deboli*? Il reputarsi grande o il sentirsi atto a cose grandi forma la prima radice della grandezza d'un popolo. Il partito moderato all'opposto, ci ridusse e ci divulga meschini. Le sue gazzette vantano l'esodo dell'*Orénoque*. Ma la *Revue des deux Mondes* venne ad amareggiare quell'allegrezza, narrando che il governo italiano non pronunciò mai parola contro la presenza insolente di quella nave, che quando il governo francese risolve di richiamarla compiacquesi di darle notizia al Venosta in contraccambio della serafica mansuetudine.

Ma giustizia impone si sdebiti il governo dei fasti e dei tristi della politica estera, imperocchè dalle lettere del principe Napoleone, che il Petrucci pubblicò, e dalle carte delle Tuilleries che pubblicò Robert Halt sappiamo, e ciò non eraci oscuro anche dapprima, che i negozj internazionali e gli ecclesiastici tratta una mano che la nuvola della irresponsabilità sottrae agli occhi plebei e al profano sindacato della nazione. Un solo ministro degli esteri, Giacomo Durando — all'indomani di Aspromonte guardando entro gli occhi della Francia, le rivolse dignitoso discorso, ma fu subito licenziato.

Da qualunque parte vi volgiate, elettori egregi, non vi verrà fatto di scorgere un punto lucente, un'opera degna, un atto glorioso del partito moderato, segnatamente dopo la morte di Cavour, che vi diano un filo di soddisfazione, che vi facciano orgogliosi dell'Italia redenta, o che almeno vi siano propiziatori del futuro.

Nè dall'altra parte potrei dar lode senza riserve alla sinistra, la quale componesi di valenti oppositori, ma non si disciplinò ancora interamente in corpo compatto di opposizione; la quale, trascurando di comunicare col popolo per dare e ricevere tributo di pensieri, per ritemperarsi nella grand'anima di questo, per modificarsi alle modificazioni dell'opinione e per rifletterla, come acciaio brunito, genuina, si mantenne troppo

chiusa nell'olimpio parlamentare, e visse a guisa di fiore in serra.

Però, checchè ciancino le gazzette moderate, se corre divario nell'ordine delle sue idee è divario di tempo e non di principio, e la vedemmo votare sempre unita. La coesione sua si completerà col fatto del suo avvenimento al potere. La destra, in quel cambio, dividono e scindono ambizioni e brama di comando. Fra Sella e Minghetti, fra costui e Peruzzi od altri, non sussiste differenza di vedute, vivono tutti, si muovono e sono, per dirla con s. Paolo, nel medesimo empirismo politico, nel medesimo spirito antiliberal, nella medesima atmosfera neo-guelfo. Quando l'uno dà il gabetto all'altro e ne piglia il posto, non apporta al governo un nuovo pensiero, ma una vecchia e inestinguibile passione di signoria. Perché Minghetti scavalcò Lanza?

Le idee disformi possono uniformarsi per magisterio di affinità elettive, d'onde le frequenti consonanze; le passioni sono irriducibili; piegandole si frangono, d'onde la discordia necessaria. Nel discorso di Sella leggiamo frasi benevole per la sinistra; contro il Minghetti esplodono qui e là risentimenti implacabili.

E checchè ciancino le gazzette moderate, l'opposizione professa un ordine di idee pratiche che determinano un progresso su tutte quelle della destra. Il programma della sinistra cercatelo nel complesso delle discussioni e dei voti. Come giudicate voi, avvenga il progresso (posto in disparte il concetto astratto delle sue forze) nella realtà storica? Colla semplice rimozione degli ostacoli, sostituendo indefessamente la libertà alla protezione.

La sinistra, per esempio, combatte le guarentigie, le case generalizie, il suffragio ristretto, le proposte rovinose di prestiti, il corso forzoso, l'aumento dei biglietti inconvertibili della Banca, il sistema d'esazione delle imposte, la fiscalità, la violazione della legge, la violazione dei diritti, gli abusi di potere, le pensioni esorbitanti, gli scialacqui ecc. Se ella avesse vinto avremmo la sovranità unica dello Stato, la società laica, la coscienza affrancata, il papato massimo nemico spento, il credito fiorentino, lo sbilancio evitato o almeno riparabile, i contribuenti non iscorricati, il diritto guarentito, la libertà rispettata ecc.

Coll'istesso metodo di rimozione degli ostacoli non si vengono forse attuando le due solenni idee della scienza economica, il libero scambio e la concorrenza? Tolle le dogane, ecco il libero scambio; tolle le leggi protettrici, ecco la concorrenza. Ridete adunque al sofisma delle gazzette moderate fra metodo di negazione e di affermazione, di demolizione e di edificazione, ond'eglino intendono infirmare il valore politico della sinistra. Chiedete ai moderati, i quali osano vantarsi emancipatori d'Italia, qual metodo adottassero. Via gli stranieri, ecco l'indipendenza; giù gli Stati, ecco l'unità; abbasso le leggi tiranniche, ecco la libertà. Non s'impugna un'idea che con l'idea contraddittoria; la negazione adunque procede inseparabile dall'affermazione.

E poi, se il principio rappresentativo non è per voi un postulato incomprendibile, dovreste desiderare il partito di opposizione al governo dello Stato nell'interesse della maggiore possibile conservazione delle istituzioni, perchè la macchina rappresentativa si muove mercè l'alterno ufficio di due forze, una impulsiva, l'altra ripulsiva; una determina il movimento, l'altra lo tempera; ciò accade, ed è necessario, in monarchia costituzionale, come in repubblica. Contemplate l'Inghilterra, specchio del meccanismo rappresentativo; l'Inghilterra, che il partito moderato, sacrilego e perpetuo violatore d'ogni costituzionalità, non esita di citare sette volte il giorno. E qui mi risovviene un verso nella *Giulietta* di Shakspeare: — il rossore sentia rossore di mostrarsi sulla sua fronte.

In Inghilterra il partito progressista adduce le riforme: indi la nazione, per assimilarselo, favorisce all'urna il partito conservatore che le applica o le completa. Quando la nazione prova il bisogno di continuare il viag-

gio, riaccostasi al partito progressista, e il re d'Inghilterra, fedele riflessore della volontà di lei, affida la magistratura esecutiva ora a questo, ora a quello. In Italia le crisi di gabinetto accaddero quasi tutte fuori dell'orbita parlamentare. Risalite, o signori elettori, per le origini, alla mano ascosa nella sullodata nuvola.

I chiamati a succedere portavano i colori dei caduti. Altra fiata il partito d'opposizione, vindice della morale pubblica contaminata dagli avversari, obbligò la corona di chiamar Lanza al potere, ma la destra vi risalse con esso. Il partito d'opposizione condurrà da un pugno di transfugi di destra rovesciò Lanza, e la corona affidò il gabinetto ai transfugi di destra. Da quindici anni dura quest'anarchia. Vi fa piacere che duri ancora? Servitevi, ed eleggete un deputato di destra, ma al fondo di questa china vi ha il colpo di stato o la rivoluzione; il governo personale, o la repubblica. Quale vi accomoda dei due? Se io fossi più repubblicano che patriotta, assisterei indifferente alla veloce discesa; non temo molto il colpo di stato, perchè, per bontà dei cieli, l'Italia non è fusa come la Francia, e perchè non vi ha la persona da tanto.

Veggio adunque nella repubblica una risultante sicura. Ma non è questa la repubblica che vorrei, non è quella del mio ideale. Alla repubblica della reazione antepongo quella del progresso, la quale arriverà molto più tardi. Ed io l'aspetto dagli sviluppi delle presenti istituzioni, i quali involgono evidentemente la protrazione della monarchia.

L'Italia è fatta per la federazione; unità di vita e varietà di funzioni; a ciò non provvedono le sciolte funzioni amministrative che può dare la sinistra, e che darebbe l'unitarismo mazziniano; le funzioni amministrative sono articolazioni secondarie; le principali sono le funzioni regionali o di Stato, funzioni legislative ed esecutive; e ad ogni regione corrispondono le funzioni amministrative; le regionali o di Stato si coordinano alle federali o di nazione; da cui la verace e poderosa è naturale unità d'Italia, la quale non può concepirsi se non se con la repubblica.

Ma ciò concerne coloro che credono come me; epperò non la massima parte di voi. A voi porrò la questione in altri termini: volete conservare il più possibile le istituzioni costituzionali? eleggete un deputato di sinistra: volete conservarle il meno possibile? eleggetene uno di destra.

Io non appartengo nè alla destra, nè alla sinistra; passione di partito non ispira la mia parola; o rotolandovi colla destra, o ascendendovi colla sinistra, alla repubblica ci si arriva sempre. Sta in arbitrio degli elettori d'Italia l'affrettarla o il ritardarla. Detta la mia parola come patriotta, aspetterò serenamente la risposta delle urne.

ALBERTO MARIO

La lista civile

Scrivete il *Diritto*:

Abbiamo già detto che la lista civile del Re fece acquisto della grandiosa villa Malatesta fuori di Porta Pia.

Questa villa venne in questi giorni riccamente ammobigliata — Per ordine venuto vi si allestì l'altro ieri la stanza da letto del Re.

Nella stessa villa vi è pure addobbato o mobigliato con poco buon gusto, ma con molto dispendio, un appartamento dove abiterà la contessa di Mirafiori.

L'altra villa di delizia costruita fuori di porta Tolosa non riuscì, a quanto sembra, di soddisfazione.

È un peccato!... perchè vi si spensero più di quattro milioni. Infatti oltre le stanze principesche e i gabinetti messi con lusso orientale, si spese assai per darle le attrattive più romantiche. Lagni, boschetti, recessi poetici, fiori, giardini, statue, zampilli.

Oltre di ciò vi si fecero delle superbe scuderie. Quanta povera gente invidierebbe i gabinetti, ove stanno i fortunati quadrupedi!

Son del resto bellissimi cavalli. Essi resteranno signori di quel soggiorno incantevole.

GIUSEPPE GARIBALDI

Sui muri di tutte le case di Transtevere si è trovata stamattina (1) la seguente iscrizione in grossi caratteri ed incancellabile, perchè fatta a vernice.

V. Collegio

Generale Giuseppe Garibaldi

I Transteverini hanno voluto fare con ciò una specie di plebiscito a confusione di quei consorti, i quali si sbracciano per sconsigliare gli elettori a dare il voto al generale.

CRONACA ELETTORALE

IL CANDIDATO DEL II COLLEGIO

Quando l'ingegner Breda assunse l'ufficio di deputato, egli s'impegnò a non occuparsi di affari: e molti anzi che vivevano dei lavori che egli si procacciava, lamentarono allora quella deliberazione che era suggerita da un sentimento di nobile delicatezza.

Fu deputato laborioso: e sebbene non sempre il suo voto potesse collimare colle aspirazioni del partito democratico, tuttavia fu riconosciuto in lui un uomo franco; e lo stimarono anche gli avversarii.

Sorta per opera di lui la Società Veneta per pubbliche costruzioni, istituzione che poteva d'altronde essere utilissima nel Veneto, egli ne fu il presidente, ma non per semplice titolo: — egli principale azionista fu ed è pella immensa sua attività, pella pratica d'affari, per l'influenza sua, l'anima di questo istituto, da cui percepisce un lauto stipendio.

La Società Veneta a poco a poco assunse lavori provinciali e nazionali; assunse fra gli altri il palazzo delle finanze, quel lavoro colossale che sarà perenne memoria dei capricci dell'amministrazione moderata.

Breda, *deputato*, era un utilissimo presidente pella Società Veneta: Breda, *presidente* della Società Veneta, non poteva mantenersi nell'ufficio di deputato.

Come può il Breda formar parte del governo col quale contratta pella assunzione di lavori?

Quest'uomo — che aveva ormai raggiunto l'apice della pubblica stima, — quest'uomo, che se non fosse rientrato alla Camera avrebbe potuto essere utile a sè stesso ed ai suoi, alla Società da lui creata, a tutti quei giovani ingegneri a cui egli dà lavoro e saggi ammaestramenti — fu acciecatò dall'ambizione. Compresse che bisognava dimettersi dall'ufficio di deputato: — e si dimise.

Preziosa confessione!!! ma era una commedia. I di lui amici sollecitarono i voti pegli elettori: la commedia riuscì.

E Breda divenne un deputato *affarista*: e l'uomo che era riuscito ad acquistarsi tanta fiducia da essere designato perfino pella ufficio di sindaco del nostro comune a poco a poco perdette ogni prestigio: — non più consigliere comunale — aspramente combattuto in consiglio provinciale — scapitò il di lui nome, scapitò perfino quell'istituto di cui egli è l'anima: — Il deprezzamento delle azioni della Società Veneta segue passo passo la crescente sfiducia dei concittadini di Breda.

Ora egli si ripresenta all'urna: — agitatori elettorali, procaccianti d'ogni risma, giornali partigiani o venduti lo sostengono, in onta alle acerbe parole con cui la stampa onesta d'ogni colore svolgorò gli *affaristi*: — d'altro canto una riunione di elettori indipendenti, il Casino dei Negozianti, la Riunione democratica, danno il nobile esempio della concordia per protestare come liberali contro l'*affarismo* che invade il Parlamento — Si riuscirà? È ingiusto l'ostracismo contro Breda?

Per nostro conto vogliamo in questa volta essere tanto spogli da ogni personalità che vorremmo si potesse dire di Breda ciò che fu detto di Aristide: « fu bandito perchè si era stanchi di sentirlo chiamare il galantuomo ».

Nella voce concorde di una intera città vi è sempre del vero: — Aristide, sebbene onestissimo, fu cacciato da Atene perchè si credeva minaccia alla patria la grande influenza che egli vi acquistava per le sue virtù: — e così appunto deve esser stato! noi vorremmo che tutti gli elettori pur ritenendo onesto il sig. Breda gli negassero il voto solo perchè *la sua abilità negli affari può avere troppa influenza nella Camera*.

Noi vogliamo anche supporre che Breda uomo d'affari, per lauti affari arricchito, non sia *affarista*: vogliamo credere che ami la patria, che non anteporrebbe il vantaggio della sua Società (che è vantaggio suo) al pubblico interesse.

Ma ogni candidato a torto o a ragione rappresenta un principio.

Breda per la Camera, per gli elettori, per l'Italia tutta, non è semplicemente un deputato moderato, egli rappresenta l'*affarismo* perchè egli ne ha tutte le apparenze.

L'*affarismo* ha creato i prestiti usuratici, la regia, i privilegi della Banca, i carrozzini d'ogni specie di cui fu vittima la finanza italiana; chi vuole al Parlamento la continuazione di questi disastrosi precedenti, chi

vuole lo Stato preso pel collo dagli speculatori, chi vuole al Parlamento dei rappresentanti cointeressati alle spese che vi si debbono deliberare, voti per *Vincenzo Stefano Breda* — poichè, lo ripetiamo, Breda deputato presidente e cointeressato di una società assuntrice di lavori governativi rappresenta appunto l'*affarismo*.

Liberali d'ogni frazione: raccogliamo le nostre forze: accettiamo qualunque candidato liberale che non rappresenti l'*affarismo*, questa *peste* del Parlamento.

Collegio di Schio

Schio 1 Novembre 1874.

Il dott. *Antonio Toaldi*, portato candidato a questo collegio dall'opposizione, ha indirizzato agli elettori una lettera-programma.

La sua elezione è messa fuor di dubbio in città, il che evidentemente dimostra che le idee liberali-progressiste si fanno strada dovunque. Voi non ignorate come il Toaldi sia stato costantemente contrapposto al dott. *Pasini* che è sostenuto con tutto il calore possibile dal senatore *Rossi*.

Il Toaldi è uomo indipendente, libero da qualunque mira ambiziosa; all'incontro il *Pasini* serve a quella lega di uomini che ci bistratta da tanto tempo. Vi so dire che si farà festa in questo paese il giorno in cui Toaldi verrà eletto; gli sostenitori di *Pasini* ben sanno invece in qual conto si tenga il loro protetto!

Le idee del dott. Toaldi sono ispirate da quei sentimenti di libertà e di buona amministrazione da voi col vostro giornale egregiamente sostenuti.

Egli promette agli elettori di occuparsi seriamente per migliorare le condizioni della nostra agricoltura, propugnando la istituzione del credito fondiario e delle bande agricole. Crede che la tassa sulla ricchezza mobile riformata potrà fruttare assai di più; e mentre vede l'impossibilità per ora di togliere quella sul macinato, promette che farà il possibile per renderla meno vessatoria ed odiosa. Si dichiara, come praticamente si è mostrato, avversario dell'accentramento amministrativo e della ingerenza governativa nella Provincia e nel Comune. Smentisce quei giornali che vollero attribuirgli idee politiche troppo avanzate. Asserisce che voterà col ministero ogni volta che si tratterà dei grandi principii fondamentali, ovvero sarà minacciato l'ordine interno, pel mantenimento del quale egli non temerebbe di domandare provvedimenti eccezionali.

Quanto poi riguarda alle questioni d'amministrazione interna dello Stato, egli dichiarandosi nemico dell'opposizione sistematica, ma senza alcuna apprensione negli effetti di una sana e leale opposizione, dice che voterà volta per volta secondo gli detterà la coscienza.

Queste ed altre ancora sono le massime che egli col suo carattere franco e leale propugnerà; e gli elettori di questo paese, vorranno dar ragione al merito notissimo del loro concittadino, eleggendolo deputato al Parlamento.

Voi non potevate scegliere nome migliore di quello di *Alberto Mario* per proporlo al 1° collegio di Padova. Vauguro l'esito il più brillante possibile,

sicuro che quell'uomo integerrimo ed intelligentissimo farà onore a' suoi rappresentanti.

Abbate la forza di continuare e vincerete. F.

Collegio di Adria

Troviamo nell'*Elettore liberale Adriese* una importante notizia. Il sig. *Violati Tescari*, che nel collegio di *Adria* esercita una ben meritata influenza, dichiara di dar il suo voto all'avv. *Bottoni*. Ecco le sue parole:

Darò il mio voto al cav. *Bottoni*, poichè ho avuto campo di conoscerlo personalmente e stimarlo degnamente. Ponetemi dunque nella falange degli onorati cittadini che sono garanti col loro nome della bontà del candidato.

Sappiamo che ai 168 sottoscrittori dell'indirizzo all'avv. *Bottoni*, se ne sono aggiunti molti altri.

Collegio di Badia

La *Voce del Polesine*, contenta di servire i suoi padroni, non si cura se bistratta la verità. Si vede proprio, che coloro che hanno una causa ingiusta da difendere, adoperano tutte le arti di *Don Basilio* per trionfare!

All'antico deputato cav. *Luigi Bosi*, che non mai in sua vita diede un voto contrario a verun ministero, gli elettori liberali di questo collegio, intendono contrapporre la bene accetta candidatura dell'egregio avv. *Amos Bernini*; giovane di pronta parola, di fermo carattere, di colto intelletto.

La *Voce del Polesine*, passando in rassegna i tre candidati, *Carpi-Bosi-Bernini*, e loro rispettivi discorsi-programma, adopra un arzigogolo assai ingegnoso, quando dice: « che eletto il *Bernini*, si troverebbe nella necessità di rinunciar e, non glielo permettendo la sua professione di stare a Roma ». Oh! si rassicuri: *Egli accetterà, perchè ha la coscienza di poter accettare!* — Quindi, confutando il discorso del *Bernini*, essa in tuono cattedratico, sentenza: « che il *Bernini* non ha sempre esatte e chiare le idee, che ha un ingegno pronto, ma nessuna profondità sulle questioni più gravi, che sa solo toccare il tasto più pronto per gli applausi a sensation! ». E difatti egli parlò dell'assetto finanziario e della necessità d'una riforma intimamente congiunta col moto rinnovatore del mondo europeo, e non accomodato alle tradizioni di un regno, esemplare per patriottismo, ma non certo per i suoi ordinamenti; e queste chiare ed esplicite idee ci hanno piaciute, ed hanno toccato giustamente il tasto per gli applausi, come dice la *Voce*, a sensation!! — Esse mostrano nel candidato un animo fermo ed incrollabile nel desiderare il progresso ed il bene materiale della patria.

Ad onta quindi di tutte le evoluzioni più o meno ardite, più o meno indecorose, i buoni patrioti del collegio di *Badia*, non cederanno nè alle lusinghe, nè alle intimidazioni prefetizio!!

Collegio di Castelfranco

Il *Bojani* famoso per la sua scienza e per la protezione del *Corriere* tenta intorbidare la candidatura *Papadopoli*. L'uno vale l'altro per intelligenza; ma se, come si sa, la candidatura *Papadopoli* incontra per l'oro, tanto fa che si prenda il più ricco.

Broglio ha declinato la candidatura di *Castelfranco*.

CRONACA CITTADINA

E FATTI DIVERSI

DOMANI, uscirà un Supplemento del *Bacchiglione*.

Riunione elettorale democratica di Padova — Sono invitati i soci all'adunanza che si terrà questa sera 5 corrente alle ore 8 nella sala di casa *Bellotto* via s. *Bartolomeo* rimpetto la via *Porciglia* per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Relazione del comitato elettorale.
2. Nomina di due candidati a deputati del 1. e 2. collegio di Padova.

I signori non soci aderenti al programma democratico votato nell'adunanza del 30 ottobre possono intervenire alla seduta con diritto di voto.

I rappresentanti la stampa cittadina hanno libero ingresso nella sala dell'adunanza.

Padova 3 novembre 1874.

IL PRESIDENTE

avv. *Giuseppe Poggiana*

Il segretario avv. *Vincenzo Urbani*

Riunione di elettori — La società elettorale di opposizione moderata, di cui altra volta abbiamo esposto il programma, tenne jeri alle 1 pom. la sua definitiva adunanza, presidente l'avv. *Pietropoli*.

Al secondo collegio, d'accordo coi comitati di altri gruppi di elettori liberali, accettò la candidatura del cav. *Luigi Erizzo* sindaco di *Abano*, consigliere della nostra provincia.

Casino dei negozianti — Presenti trentadue fra cui varii di quelli che non intervengono mai neppure nelle elezioni amministrative.

Perchè? La votazione su *Breda* lo ha spiegato.

L'ing. *Borgato* lesse una relazione semplice ed ordinata: dove non si mostrò troppo felice fu nell'espone i criterii pei quali si proponeva la candidatura del sindaco. *La Giunta può far tutto egli disse, anche quando il sindaco è assente.* Bene! ed allora perchè la legge comunale vuole la nomina d'un sindaco?

E se la presenza di *Piccoli* non è necessaria perchè egli non andò che rarissime volte alla Camera nella passata legislatura?

L'altra ragione è ancora più bella: — « Padova è lontana dalla capitale: nominiamo il sindaco a deputato: egli e Padova è una cosa sola: sarà come se Padova andasse a Roma e viceversa » — Questa almeno è una ragione buona: perchè siccome Padova si compone di tutti i padovani nominando *Piccoli* andremo tutti a Roma!

Fu felicissimo invece il relatore nell'espone le ragioni per cui riteneva impossibile la candidatura del comm. *Breda* e cioè per gli affari che egli ha col governo.

Indi tessè gli elogi di quell'egregio nostro concittadino che i voti del distretto hanno già chiamato al consiglio provinciale dove funge da deputato: il cav. *Luigi Erizzo*, sindaco di *Abano*.

Ambedue le candidature proposte dal Comitato furono approvate.

Assegno al generale Garibaldi. La recente lettera, comparsa sui giornali, di quell'americano che offriva il suo obolo al romito di *Caprera* ha compreso di vergognoso stupore ogni cuore italiano.

Però, mentre i giornali consorteschi si perdevano in discussioni bizantine per attenuare la responsabilità del governo, un piccolo municipio del Napoletano (*Minervino*) dava la prova più splendida che gl'italiani non hanno dimenticato quanto devono all'illustre generale, decretando

un'annua rendita vitalizia di L. 100. L'esempio bellissimo fu imitato da molti altri comuni: e davanti al consiglio comunale di Roma verrà fra giorni presentata una proposta per assegnare al generale *Garibaldi* una pensione vitalizia, proposta che pende davanti il Consiglio provinciale di *Rovigo*.

Nell'ultima seduta del nostro Consiglio comunale, il cons. *Calegari* con belle parole esortò il Consiglio a non voler essere da meno di quello degli altri paesi in questa doverosa opera di patriottismo.

Noi speriamo che il Consiglio comunale, senza frapporre indugio veruno, voterà a favore del generale *Garibaldi* una pensione vitalizia in una misura che risponda al decoro di una città ricca e patriottica, com'è Padova.

Il *Corriere Veneto* si è creato per suo uso e consumo un molino a vento: la candidatura (dove?) di *Alberto Mario*.

I nostri complimenti al moderno *Don Chisciotte!*

Nessuno però potrà a meno di ridere all'udire il *Corriere Veneto* sostenere con faccia tosta, che l'elezione di *Garibaldi* è una dimostrazione compatibile nell'infanzu d'un popolo.

È chiaro: in mano ai consorti l'Italia è divenuta tanto presto decrepita che il *Corriere* confonde la decrepitezza coll'infanzia.

La nomina di *Garibaldi* è la più energica protesta di un popolo che è stufo di essere turlupinato dalle consorterie moderate.

Perchè il *Corriere Veneto*, l'aspro oppositore di *Breda*, dorme, s'astiene?

Quale incantesimo ha mai subito?

I negozianti hanno votato la candidatura di *Piccoli*!! — Parrebbe quasi un'ironia. Si capisce che i negozianti vogliono attestare a *Piccoli* come rappresentante l'amministrazione comunale e governativa la loro gratitudine per le poche tasse, per i bazar, per il regolamento sulle mostre, ecc.

Piccoli è il papà del commercio patavino!

Rettifica. — In uno dei suoi numeri scorsi il *Giornale di Padova* ha annunciato, che nei pressi del ponte S. *Leonardo* le guardie municipali estrassero dalle acque del fiume il cadavere di un uomo.

Siamo pregati di rettificare questo annuncio. Non furono le guardie municipali che estrassero il cadavere, ma due operaj del capo-mastro *Antonio Venuti*.

Così pure ci si prega a dichiarare che l'individuo annegato non cadde nell'acqua perchè ubriaco, ma per un puro e disgraziato accidente.

Nuovo giornale. — È sorto in *Adria* l'*Elettore Liberale Adriese*: esso sostiene la candidatura dell'avv. *Bottoni* contro quella del *Bonfadini*.

Ai nostri amici che hanno fondato quel giornale una stretta di mano e i nostri auguri, perchè trionfi la buona causa.

ULTIME NOTIZIE

Collegio di Cittadella

L'adunanza elettorale convocata a s. *Martino* di *Lupari* dichiarò a quasi unanimità (meno un voto) di volere per deputato un uomo di opposizione: messi ai voti i tre candidati, e cioè: il conte *Gino Cittadella*, il dott. *Antonio Tolomei* ed il prof. *Canestrini*; il prof. *Giovanni Canestrini* ebbe i voti meno uno.

Avv. A. Maria Direttore
Il gerente responsabile *Stefani Antonio*

AVVISO
AL CAFFÈ BRUNETTI
Via S. Pietro

si dà giuoco di *Bigliardo* al seguente prezzo:

Di giorno all'ora: Cent. 30
Di notte « « 60

SUPPLEMENTO

al N. 133 del Bacchiglione

RELAZIONE
DELLA
RIUNIONE DEMOCRATICA
ELETTORI!

La parola di Garibaldi si rivolse a tutte le frazioni del partito democratico; di qui la concordia degli animi, sebbene sfiduciati, a tentare la prova dell'urna: sfiducia però relativa, mentre se i voti valessero in ragione dei sacrificii compiuti, dell'amore di patria sentito dai votanti, la democrazia sarebbe sicura della vittoria; e pure sicura si terrebbe, se esteso fosse il suffragio a quanti onesti sanno leggere e scrivere.

Del resto, anche se certi di soccombere, i più fra gli elettori democratici di Padova hanno sempre finora accettato di lottare nel terreno costituzionale: perchè la *costituzione* stessa rappresenta una conquista della democrazia, un grande passo in quella guerra secolare ch'essa a poco a poco va vincendo contro il privilegio dell'uomo e della casta; — dalla *costituzione* sino al fine da noi sperato, siamo sempre in un terreno che è assai più *nostro* che non dei conservatori, i quali invece tentano aggrapparsi paurosi e gravitare con tutto il peso dell'egoismo, dell'accidia o della codardia su ogni gradino della grande scala, che ineluttabilmente la natura delle cose umane li costringe a percorrere.

Ma se vogliamo lottare nel terreno *legale*, se riconosciamo la *costituzione*, non è opportuno proporre alla pubblica cosa uomini i quali non vogliono o non possano consciamente riconoscere la legalità pur transitoria dell'attuale ordinamento politico.

E giuocoforza posare i nostri sguardi su uomini che malgrado l'esempio di quindici anni, infruttuosamente perduti nell'assetto della pubblica amministrazione, nutrono ancora la speranza che il governo per forza di voti cesserà una buona volta di essere l'emanazione perpetua di un solo partito.

I partiti sono una necessità dei governi rappresentativi; — per essi si rallenta o si affretta, secondo i bisogni, il cammino della nazione nella via del graduale progresso! — ed è veramente de-

plorabile che non si voglia dal Governo rispettare ciò che gli elettori rispettano all'urna: il voto della maggioranza.

Da quindici anni a questa parte si subiscono i tristi effetti della violazione di questa legge dell'ordinamento rappresentativo: spostati anzi svisati i partiti e la *Destra* dover fare a poco a poco, e male, e suo malgrado, quei passi che più dignitosi all'estero, più radicali e quindi più efficaci all'interno avrebbe fatto percorrere la *Sinistra*, se dal suo seno quando lo additava la maggioranza, si fosse scelto il ministero.

La *Sinistra* ha più volte manifestato le sue idee; ed a torto la si accusa di mancanza di programma: — fu la *Sinistra* che spinse la monarchia fino a Roma; fu la *Sinistra* che costrinse a sciogliere il vincolo di vassallaggio verso la Francia: fu la sinistra che emancipò a poco a poco dal piemontesismo la pubblica amministrazione: — se la sinistra avesse potuto sempre vincere in numero ed ottenere le redini del Governo non si avrebbe il corso forzoso, lo Stato non sarebbe feudo della Banca, degli agiotatori, degli affaristi, donde la necessità d'imposte illogiche, immorali, sproporzionate alle forze dei contribuenti.

Se tali e tanti errori non fossero stati compiuti dal partito che fu sempre al Governo, le condizioni finanziarie dello Stato non richiederebbero ora o nuovi sacrificii, o il ritardo di opere pubbliche necessarie.

Programma della sinistra era non compiere questi errori; ed ora è programma della sinistra il ripararvi, non coll'empirismo degli spediti fin qui seguito, ma con riforme radicali nel sistema tributario e nell'ordinamento della pubblica amministrazione, sì che da una parte si possa ottenere il pareggio senza ulteriori sacrificii dei meno abbienti, dall'altra quel decentramento massimo che sia compatibile coll'unità.

E questo vogliamo noi soprattutto: e questo crediamo sia più che sufficiente compito per una legislatura.

Non ci preoccupa punto lo spauracchio delle condizioni della pubblica sicurezza che evocava il ministro Minghetti.

Se carità di patria e non manovra elettorale lo avesse ispirato avrebbe dovuto pensare che all'estero quelle sue imprudenti parole avrebbero rivelato mali bensì sussistenti, ma non aumentati, screditato maggiormente l'Italia, e — coll'autorità di ministro — dato corpo alle invenzioni dei romanzieri d'oltralpe, i quali descrivono questa nostra cara patria come una terra di briganti.

Designando le condizioni finanziarie e quelle della pubblica sicurezza spera il governo di ottenere dagli elettori nomi del suo partito, ma l'arma dovrebbe ritorcersi evidentemente contro chi la usa. — Se in quindici anni questo partito, sovrano per numero alla Camera ed in Senato, non ha saputo riparare i mali della finanza e della sicurezza pubblica, sarebbe mai opera saggia negli elettori affidare la cura agli stessi medici, già provati inetti?

Fu forse la sinistra che promise le tante volte il pareggio e non mantenne? Fu la sinistra che votò e compì la distruzione di tutte le risorse nazionali?

E tali considerazioni dovrebbero convincere anche coloro che non aderendo ai principii democratici riconoscono però la necessità dei rimedii — anche da essi si dovrebbe volere uomini di opposizione costituzionale, perchè questa è la più logica risposta all'appello del ministro Minghetti: dovrebbe risponderci col linguaggio dell'urna all'appello del Governo *moderato*: “abbiamo sperimentato abbastanza le vostre idee, i vostri uomini; uomini nuovi potranno forse compiere quanto vi mostraste incapaci di conseguire”.

ELETTORI!

Ispirati a tali concetti noi abbiamo esaminato i candidati che si presentavano pel 1° e 2° collegio e cioè il comm. Piccoli ed il comm. Breda. — Venendo a parlare del primo noi unanimemente credemmo necessario combatterlo: non lo escludiamo solo perchè appartenente al grande partito di destra, mentre dobbiamo per la verità riconoscere che egli almeno una volta in questa legislatura votò contro il ministero in una questione di alta moralità — qua-

le fu il progetto di legge per la nullità degli atti non registrati.

Lo combattiamo anche — e soprattutto — perchè *non può essere assiduo alla Camera* per l'ufficio di Sindaco che egli funge: nella passata legislatura, appunto perchè Sindaco di un Comune importantissimo come il nostro, fu uno dei più negligenti.

Una delle due: o trascurare il Comune o trascurare la Camera.

Se la maggioranza dei cittadini è contenta delle idee, della attività che spiega, il comm. Piccoli come Sindaco, perchè si dovrebbe mantenerlo in una posizione equivoca, che gli rende necessario di trascurare i doveri di capo del Comune?

La Giunta della nostra città ha duopo continuamente del suo capo: — Padova accumulando in un uomo solo due eminenti cariche rinuncierebbe al vantaggio di poter avere due patrocinatori dei suoi interessi e cioè il Sindaco ed il Deputato.

Questi criterii che sappiamo divisi da vari nostri amici del partito moderato ci hanno fatto cercare il nome di un uomo che potesse essere accetto alle varie frazioni del partito liberale, e che fosse, se non nostro, almeno conoscitore profondo delle condizioni di Padova.

E giacchè fra i nomi che voi ci suggeriste nella precedente adunanza abbiamo letto quello del comm. **Luigi Zini** — giacchè quest'uomo che fu il primo prefetto della nostra città conosce come sapiente amministratore le nostre condizioni, ed anche le passioni di quei *procaccianti* che vollero a loro pro' sfruttare l'entusiasmo della nostra liberazione; — giacchè quest'uomo è quasi nostro concittadino per lo splendido omaggio che trecento dei principali cittadini gli hanno indirizzato, quando per indipendenza di carattere egli rinunciò all'ufficio di prefetto sotto il ministero Menabrea: — giacchè infine quest'uomo si dimostrò sempre ottimo amministratore e carattere indipendente, sia quando sostenne le prefetture di Brescia, di Padova e di Como, sia quando sedette in Parlamento; noi lo proponiamo ai suffragi degli elettori del 1° Collegio.

Un uomo che ha dato tante

prove di indipendenza si manterrà indubbiamente ligio ai doveri di deputato sebbene il governo, rendendo giustizia ai di lui talenti amministrativi, lo ha eletto consigliere di Stato. Egli che deve risiedere a Roma sarà certo più assiduo del nostro sindaco che per l'importanza dell'ufficio deve risiedere in Padova.

Non vi nascondiamo che questo egregio uomo, il comm. **Zini**, avvisato indirettamente delle nostre intenzioni da un comune nostro amico ha dichiarato di non volersi prestare ad una *dimostrazione*: — ma noi lo proponiamo egualmente perchè speriamo che i suffragi che un tanto nome saprà raccogliere saranno dati non già come semplice protesta contro la consorte da cui egli fu aspramente combattuto ma col fermo proposito di eleggere a deputato uno dei più splendidi nomi italiani: — ed egli allora accetterà perchè appartiene alla categoria di quegli uomini che non hanno mai rifiutato di prestare l'opera propria in servizio della patria.

Se pel 1. collegio poteva essere discutibile per opportunità l'astensione, l'amore alla dignità delle istituzioni rappresentative, ci doveva consigliare di fare ogni sforzo per combattere il comm. Breda, il quale per i lavori che assume, pur credendo e forse potendo giovare al Veneto colla società impresaria di cui è l'anima, si è reso incompatibile coll'ufficio di deputato.

Egli non sarà certo il peggiore dei deputati *affaristi*: ma noi, che non appoggiamo uomini anche del nostro partito se non sono superiori ad ogni eccezione, abbiamo creduto che escludere Breda era *necessità* in omaggio al principio che *alla Camera si deve essere superiori anche al sospetto*.

Pur di raggiungere questo scopo eravamo perfino disposti ad accettare un candidato che parteggiasse pel governo: per buona sorte la scelta concorde di altri due comitati liberali coi quali fummo in relazione cadde su un uomo a noi simpatico il quale sebbene *monarchico costituzionale* riconosce « la *imperiosa necessità che siano introdotte opportune semplificazioni nella generale amministrazione del paese e che vengano perquisite le imposizioni tributarie allo Stato nell'utile di questo e per sollievo dei contribuenti* ». Tale è appunto il pensiero che manifestò il **cav. Luigi Erizzo** nella lettera da lui diretta alle tre associazioni elettorali che si accordarono nell'offrirgli la candidatura del secondo collegio.

L'ing. Luigi Erizzo, nome segnalato già per servigi resi nella gloriosa difesa di Venezia si distinse e coprì all'uffici in opere ferroviarie e tuttavia sebbene agiato, *non divenne ricco*, alieno come fu sempre dall'assunzione di qualsiasi lavoro per conto proprio: e ripatriato sostenne con assiduità ed intelligenza le funzioni di sindaco di consigliere e deputato provinciale.

Ecco adunque i candidati che proponiamo pel 1. e 2. collegio di Padova.

Pel 1. comm. Luigi Zini;

Pel 2. cav. Luigi Erizzo.

Ligi all'ordine del giorno da voi votato, abbiamo assunto informazioni nei collegii della nostra provincia.

L'unico collegio in cui non vi sia lotta è quello di **Este e Montebelluna** dove molte saranno le astensioni.

C'è lotta a **Montagnana** fra Chinaglia e Venier: nell'uno nè l'altro è candidato del nostro cuore; il secondo però ha sul primo il vantaggio dell'esperienza e di un carattere che non ha mai mutato: il co. Pietro Venier, se eletto, non potrebbe certo appoggiare il partito che ha creato il caos amministrativo che tutti deploriamo.

C'è lotta a **Piove-Conselve** fra un ufficiale di Marina, del resto stimabilissimo, ed un uomo che professa principii democratici, sebbene monarchico costituzionale, e ne fa propaganda da varii anni nel giornale il **Tempo** — da lui diretto.

Fra il capitano Bucchia che non può impegnarsi di frequentare la Camera, perchè il suo dovere potrebbe tenerlo sul mare e **Roberto Galli** direttore del **Tempo**, non può essere dubbia la scelta: noi raccomandiamo **Roberto Galli**.

C'è lotta finalmente nel collegio di **Cittadella-Camporampione**: candidati sono il co. **Gino Cittadella**, **Antonio dott. Tolomei**, **Cristoforo Negri**, il **prof. Giovanni Canestrini**: si tenta combattere la feudalità elettorale di quel collegio ed i principii ultra conservatori e quasi clericali di un giovane il cui merito è di avere *denari* e un *nome illustre*.

Un gruppo di elettori raccolti a S. Martino di Lupari, ha proposto contro la nobiltà del sangue quella dell'ingegno, ad un giovanetto inesperto di tutte cose pensò contrapporre un uomo maturo negli studi — consultato più volte dal governo per progetti di legge che poi furono votati, — notissimo nel mondo scientifico per le sue opere: — noi siamo gio-

riosi di raccomandare il **prof. Canestrini Giovanni**, quest'illustrazione italiana, anzi europea che accetta la lotta per poter sostenere come nelle sue opere anche in Parlamento quei principii scientifici che egli propugna attinenti all'agricoltura prima fonte della prosperità nazionale.

ELETTORI!

Probabilmente il successo non coronerà i nostri sforzi: poco importa: in ogni lotta la democrazia si ingrossa e guadagna terreno: — il risveglio quasi generale nel Veneto in quest'anno ci è pegno sicuro che non è molto lontano il trionfo dell'ordine e della vera libertà — il trionfo della vera democrazia.

IL COMITATO ELETTORALE

G. Alpron — E. Caffà — A. Gottardi — A. Marin — L. Suppiej — C. Tivaroni — A. Wolff (relatore).

I. Collegio di Padova

COMM. LUIGI ZINI

Luigi Zini è uno dei più splendidi nomi del risorgimento italiano: nato a Modena, maturo negli studi, in uggia al governo antinazionale, migrò in Piemonte, visse del proprio lavoro e divenne distinto letterato, lo storico d'Italia.

Dopo il 1860 i talenti amministrativi dello *Zini* gli valsero dal Governo e dagli elettori nobilissimi uffici: — fu deputato di opposizione temperata, alieno dalle camarille — fu prefetto a Brescia, a Padova, a Como — e lasciò dovunque onorevolissima memoria.

Noi cittadini Padovani abbiamo ritrovato in lui il magistrato indipendente che preferì ritornare alla vita privata piuttosto che piegarsi.

Scelto a deputato dagli elettori di Guastalla, credette alle promesse del ministero Lanza sorto coi suffragi dell'opposizione, ed accettò l'ufficio di prefetto di Como, carica a cui poscia rinunciò.

Ora il Comm. *Luigi Zini* risiedendo a Roma, conoscitore degli interessi della nostra città e provincia, quasi nostro cittadino perchè trecento elettori hanno reso splendido omaggio al suo carattere quando si dimise dall'incarico di nostro prefetto, potrà rappresentarci in Parlamento con quella lealtà ed indipendenza di cui fa fede l'intera sua vita.

Elettori del I. Collegio!

Non per semplice *dimostrazione*, ma col fermo convincimento di aver un ottimo deputato, raccogliamo i nostri voti sul nome del

Comm. **LUIGI ZINI**

Per ricordare agli elettori di quanto il comm. **Luigi Zini** conoscesse ed amasse la nostra città, per ricordar lo splendido omaggio a lui reso da ben 300 cittadini: repubblichiamo questi documenti.

(Estratto dal Giornale l'Opinione del 23 Maggio 1868, N. 113)

Lettera dell'Illustre Avvocato **ZINI** ex Prefetto di Padova.

Modena 21 Maggio 1868

Onor. signor Direttore

«In una corrispondenza da Padova recata dal suo riputato Giornale, nel N. 141 del 21 corr. leggo con qualche sorpresa queste parole:

«*Padova non è quella città tanto facile a reggersi che molti credono; e, l'Avv. Zini se ne sarà convinto più, che ogni altro nei fatti che lo determinarono a far ritorno alla vita privata.*»

«Non posso credere che il suo corrispondente abbia voluto fare appunto a Padova di riottosa all'autorità governativa, o di poco maneggevole: forse avrà voluto dire che io non era al caso per governarla, e questo può essere; certo non ispetta a me disputarne. Ma posso e debbo altamente dichiarare, che nei fatti che m'indussero a far ritorno alla vita privata, Padova, città o provincia, non c'entra, nè punto, nè poco (e potrebbe attestarne lo stesso onorevolissimo signor Ministro dell'Interno): così vero che in 17 mesi non incontrai il più piccolo conflitto con chiechessia, non colla rappresentanza provinciale, non colla municipale della città, o dei Comuni foresti, non colle autorità R. giudiziarie, militari, universitarie, amministrative. Invece in tutte queste, come in ogni ordine della popolazione trovai fiducia, stima, osservanza e dirò meglio benevolenza grande; e le manifestazioni onde fui onorato anche al momento della mia partenza basterebbero a confermarlo.

«Certo a Padova, come in qualunque luogo, dove pochi, dove assai, occorrono **FACCENDIERI** e **PROCCACCIANTI**; i quali vorrebbero circuire chi governa *in loco*, ed imporgli le loro voglie, i loro criteri, le loro passioni (talvolta **BIECHE**, talvolta **RISIBILI**); e se sono ascoltati insuperbiscono, malignano, mordono, insidiano. Ma queste propriamente non sono difficoltà, sono disgrazie, ed un magistrato serio ed onesto non può temere di esserne sopraffatto. Almeno io non ne ho mai temuto.

«Posto bene in sodo questo punto, faccio assegnamento sulla imparzialità e sulla cortesia del chiarissimo signor direttore, perchè gli piaccia fare inserire queste poche righe nel prossimo numero del suo pregevole diario, e ringraziandolo della compiacenza, me gli profferisco.

Dev. obb.

Avv. **LUIGI ZINI**

Indirizzo firmato da 300 cittadini elettori.

All'Illustre Avvocato **Luigi Zini** già Prefetto di Padova.

Voi che con l'approvazione della grande maggioranza dei cittadini reggeste con intelligente ed affettuoso proposito questa nostra Città e Provincia;

Voi, che sapeste sì bene con la cortesia dei modi, con la sapienza, con l'imparzialità, radicare profondamente negli animi l'affetto, la reverenza, la stima. *Voi* che primo rappresentante di patrio regolare reggimento, mantenendovi estraneo a partiti, sapeste educare gli animi al principio di soda libertà ed iniziarne la pratica;

Voi avete voluto anche nell'allontanarvi da noi darci luminoso esem-

pio di modestia cittadina, perchè, lasciandoci incerti sul momento della vostra partenza, impediste ai più che accorressero a darvi quel sincero e rispettoso saluto che molti e molti ebbero la fortuna di porgervi.

Supplicano queste brevi parole alla mancata completa dimostrazione e più che a conforto per Voi, che lo trovate nella coscienza tranquilla del vostro operato, tornano a soddisfazione dell'animo nostro, perchè ci è offerta occasione di poter additare in Voi ai confratelli italiani un cittadino modello, un integerrimo magistrato.

Padova, 22 maggio 1868

(Seguono le firme)

II. COLLEGIO DI PADOVA

L'uomo più modesto, meno è conosciuto: — di qui la necessità di pubblicare alcuni cenni biografici dell'uomo che tre riunioni elettorali hanno creduto degno di essere opposto ad un competitore tanto abile e potente quale il comm. Breda.

Luigi ing. Erizzo nativo di Padova, attese all'esercizio della sua professione negli uffici governativi di Venezia, finchè nell'anno 1846 venne assunto dall'ispettorato della strada ferrata Lombardo Veneta, quale ing. capo del progetto e la costruzione del tratto fra Vicenza e Verona dirigendone le opere fino al compimento.

Negli anni 1848-49 fu alla difesa di Venezia appartenendo alla direzione del Genio militare e delle fortificazioni, prestando gratuita la sua opera.

Ritornati gli austriaci, riprese il servizio nelle ferrovie e come ing. in capo diresse i progetti e le costruzioni dei tronchi Mestre-Treviso, Treviso al Tagliamento.

Nominato ispettore presso la direzione delle strade ferrate in Verona, ebbe la precipua ingerenza nello sviluppo dei progetti e delle costruzioni per la ferrovia Veneto-Tirolese da Verona a Bolzano, e vi rimase fino al 1855 nella quale epoca lasciò quel servizio e tornò a Venezia all'esercizio della professione di ing. civile.

Nel 1857 dal governo delle Isole Jonie venne chiamato allo studio di un progetto per aprire un canale navigabile fra l'isola di S. Maura e la costa dell'Albania, progetto che rimase in seguito attese le vicende politiche, che sottrassero le isole Jonie al Protettorato inglese.

Finalmente dal 1861 in poi diresse i lavori della costruzione della ferrovia nella riviera Ligure di ponente, per conto della Società assuntrice di quell'appalto, finchè ridottosi in patria, venne nello scorso del 1871 nominato sindaco del comune di Abano, ove d'allora abitualmente risiede e poscia nell'anno 1873 il voto degli elettori amministrativi, lo portava al Consiglio provinciale donde passava a formar parte della Deputazione provinciale di Padova.

Erizzo appartiene per nomina fatta dal Consiglio provinciale, all'assemblea costituita per lo esequimento delle ferrovie interprovinciali di Padova, Vicenza, Treviso.

Ecco in brevi cenni tracciata la modesta, laboriosa, ed onoratissima vita di quest'uomo che nelle questioni ferroviarie, come nelle amministrative, apportò intelligenza ed attività non comune.

Ed ora pubblichiamo la lettera diretta dall'ing. Erizzo ai presidenti delle associazioni elettorali che gli hanno offerto la candidatura.

Abano 4 novembre 1874.

Illustrissimi Signori!

Poichè alle S. V. piacque di portare me, modesto Sindaco del Comune di Abano, all'onore di competere con altri a dovizia fornito di quanto non potrei io mai avere per venire eletto a deputato del Parlamento nazionale,

mi corre obbligo di dimostrare a Loro signori sentita riconoscenza per la benevolente deferenza di cui mi vollero favorito.

E mentre a Loro mi professo gratissimo per tanto onore, debbo dichiarare alle S. V. i miei principii, le mie aspirazioni, acciò non possa mai sorgere dubbio sui miei intendimenti, e sull'attitudine che prenderei al Parlamento, ove potesse avverarsi il poco probabile esito di questa Loro proposta.

Non è un programma politico che io intendo di fare; è la nuda manifestazione dei miei sentimenti politici.

Io sono coscientemente monarchico-costituzionale, sendochè credo, che unicamente da questo reggimento debba per l'amata nostra patria derivare quel bene, cui le sofferite secolari sciagure, ed i recenti fortunati avvenimenti, ci danno diritto a conseguire.

Veggio e comprendo l'imperiosa necessità che siano introdotte opportune semplificazioni nella generale amministrazione del paese, e che con ragionato proposito vengano perequate le imposizioni tributarie allo Stato pel l'utile di questo, e pel sollievo dei contribuenti; e credo fermamente che ove la nuova Camera dei deputati attenda seriamente a raggiungere questi due scopi, sarebbe colto il maggior profitto sperabile per questa patria cotanto amata. — E questo per mia parte è tutto.

Dispiacente di aver dovuto mancare agli inviti che mi furono diretti, sia perchè assente, sia perchè me lo impediva il dovere del mio posto, ho il pregio di dichiararmi colla maggior considerazione

Delle S. V. Illustris.

Devotis. ed obligatis.

Ing. Luigi Erizzo

Agli illustrissimi signori avv. Pietropoli, presidente della Riunione elettorale — Antonio Cardin Fontana, presidente del Casino dei negozianti — Avv. Giuseppe Poggiana, presidente della Riunione elettorale democratica

Padova

ELETTORI DEL II. COLLEGIO

Tra il comm. Stefano Breda strapotente ed affarista, ed il cav. Luigi Erizzo che dopo esser stato assunto ad importantissimi uffici dedica il suo tempo alla pubblica amministrazione, la scelta non può essere dubbia.

ELETTORI DEL II. COLLEGIO

Vi raccomandiamo il nome del cav.

LUIGI ERIZZO

La coscienza dell'on. Breda

Ecco un fatto che prova quanta coscienza abbia il comm. Breda.

Si discuteva la famigerata tassa del macinato. L'on. Breda allora si dichiarava avversario di questa tassa.

Venuto il giorno della votazione, fra coloro che approvarono l'imposta sulla fame si fu l'on. Breda.

Perchè hai votato la tassa del macinato, disse al Breda un amico, mentre lo eri avversario?

Per disciplina di partito: rispose l'on. Breda. E la coscienza, soggiunse l'amico?

Il Giornale di Padova pubblica una circolare del ministro Vigliani con cui si inculca ai prefetti di sorvegliare la libertà delle elezioni.

Oh! derisione: e i traslochi di impiegati, e le esortazioni ai sindaci o segretari comunali; ed i lavori fatti e promossi, e le istruzioni segrete ai commissari distrettuali, ai brigadieri che cosa sono?

Collegio di Piove-Conselve

Il Comitato della riunione elettorale di moderati, presieduta dall'avv. Pietropoli nella relazione letta all'adunanza faceva le seguenti considerazioni sulla candidatura del capitano Tommaso Bucchia.

Ci permettiamo però una semplice asserzione sulla elezione del collegio in Piove, sperando ch'essa sia interpretata da quegli elettori con quella benevolenza e senza credere di voler contrastare alle loro deliberazioni.

Il sig. Tommaso Bucchia è un distinto capitano di Marina: franco ed onesto uomo, un uomo di mare.

Egli disse di accettare la candidatura, e che farà (sono sue parole) *quel che potrà*. Il che vuol dire che se il governo lo spingesse col suo bastimento ai poli, egli rimarrebbe lontano qualche anno, ed il collegio rimarrebbe senza deputato, senza avere il diritto di protestare. A noi sembra che gli elettori del collegio di Piove dovrebbero pensare molto seriamente, non solo agli interessi generali, ma pure anche ai speciali del loro collegio; in quantochè dovendo, presto forse, trattarsi nel Parlamento la questione della sfociatura del Brenta, il qual quesito idraulico involge certamente la sorte di gran parte del territorio appartenente al comune di Piove, sarebbe non solo utile, ma necessario che il suo rappresentante non mancasse giammai nel Parlamento e fosse sempre intento ad informare gli elettori di tutte le fasi per le quali passano la questione, onde cribrare con ponderatezza gli utili ed i danni provenienti.

Amesso ciò, noi crediamo che la nomina del capitano Tommaso Bucchia non sia stata la più felice, sia che la si voglia riguardare come candidatura importata e poco raccomandabile, perchè caduta su'un impiegato dello Stato, sia ancora rispetto agli interessi speciali in quel collegio, a cui più d'ogni altra cosa dovrebbe premere d'aver a rappresentante un uomo assiduo alla Camera ed avesse speciali cognizioni idrauliche sui nostri fiumi e canali.

ROBERTO GALLI

Al comm. Bucchia, capitano di vascello, uomo eminentemente conservatore e governativo e che continuerà a votare tutte le leggi buone o cattive proposte dal ministero, gli elettori liberali di Piove-Conselve contrappongono la candidatura di **Roberto dott. Galli**.

La scelta non può essere migliore.

Roberto Galli, sebbene giovane, ha una vita politica abbastanza nota per dispensarci dal parlarne con molta diffusione.

Direttore del *Tempo*, chi non co-

nosce la rara intelligenza ed il coraggio co' quali il **Galli** nell'aspra e quotidiana lotta del giornalismo, difende la causa di tutte le libertà? Chi ignora le persecuzioni, le calunnie, le violenze che ha patito **Roberto Galli**, per opera di quella consorteria di cui egli svelò g'lintrighi e le corruzioni?

Roberto Galli appartiene a quel gruppo di individui che contribuirono a tener desto nel Veneto l'amore per le libere istituzioni, ogni giorno minacciato o insultato dal partito che ancora oggi sventuratamente ci governa.

Roberto Galli, andando alla Camera, combatterà tutte le cattive leggi finanziarie che hanno spolpato l'Italia, senza colmare il disavanzo; egli vorrà che sia riordinato e semplificato il sistema tributario; egli sosterrà la necessità di maggiori e più sapienti economie; egli propugnerà il decentramento amministrativo; egli vorrà rispettata la legge da tutti, ma prima d'ogni altro da quel governo che la viola tanto frequentemente.

Gli elettori di Piove-Conselve sanno per prova quanto funesta sia l'azione del *governo-partito*: essi hanno veduto, con arbitrio inqualificabile, allontanare da Piove tre impiegati, perchè in sospetto di non favorire la candidatura che vuole il governo. Ebbene, vorranno essi approvare la condotta di questo governo coll'eleggere il Bucchia?

Ma dalla sfera della politica discendendo a più umili ragionari, il **Roberto Galli**, che nacque in Piove e conta colà degli amici, non sosterrà forse gl'interessi del suo collegio? Certamente: e innanzi d'ogni altro egli si preoccuperà di quello del Brenta; questione che, per essere sciolta nel senso più favorevole, è d'uopo sia sostenuta da un uomo, che non solo sia competente nella materia, ma faccia sentire la sua voce coraggiosa a quei signori del ministero, pieghevoli sempre a tutti quelli che vendono ad essi il voto.

Roberto Galli sarà indipendente, perchè non è legato a nessuna consorteria, a nessuna chiesuola, perchè non è agli stipendi di nessuno.

Il Bucchia è pagato dal governo; dunque non darà mai il suo voto contro il governo; d'altronde il Bucchia potrebbe da un momento all'altro essere rimesso in attività di servizio: e in tal caso come rappresenterà egli il collegio di Piove-Conselve a Montecitorio dalle coste di Spagna, e fors'anco da quelle dell'America?

Roberto Galli sarà invece assiduo alla Camera, imperocchè sappiamo per cosa positiva che egli, se eletto, ha in mente di trasportare i suoi penati nella capitale.

Oggimai il dilemma è semplice: vogliono gli elettori continuato il sistema attuale? Garbano ad essi le ciacnie di Legnago? Dieno il voto al comm. Bucchia, il quale approverà tutte le proposte Minghettiane.

Ma se invece, come crediamo, essi sono stufo di questa commedia che dura da troppo tempo e sono decisi a finirla; se vogliono l'assetto finanziario, la libertà in ogni ordine rispettata, un governo morale, non esitano un istante, dienno il loro voto a colui che per le sue doti di mente e di cuore se ne mostra veramente degno, a **Roberto Galli**.

Elettori del collegio DI CITTADELLA-CAMPOSAMPIERO

Oggi venne pubblicato dalla presidenza dell'adunanza elettorale di S. Martino in Lu-

pari il seguente appello agli elettori:

Il prof. **Giovanni Canestrini** che noi vi proponiamo, è una delle più splendide illustrazioni d'Italia — mentre il di lui nome per le opere sue scientifiche, specialmente per quelle relative all'agricoltura, è notissimo e celebrato anche all'estero.

Egli nacque nel Trentino, studiò a Vienna, ed emigrato, passò successivamente dall'insegnamento nel liceo di Genova a professare scienze naturali all'Università di Modena — dal 1869 in poi egli fu scelto ad insegnare nell'Università di Padova.

È membro dei più preclari istituti accademici esteri, fra cui quello fisiologico di Londra, la società fisico-economica di Königsberg, la società di scienze naturali d'Augusta, quella di Graüfunden, e di quasi tutti gli istituti scientifici d'Italia.

Ebbe e disimpegnò con lodevolissimo zelo, colla sua splendida intelligenza, varii incarichi che gli affidò il governo nazionale: per decreto reale, 25 gennaio 1870, fu nominato membro del Comitato organizzatore del Congresso internazionale per gli studii preistorici — fece parte della Giunta reale incaricata di elaborare un progetto di legge per la pesca, progetto che fu poi discusso ed approvato dalla Camera l'anno scorso — e con decreto reale, 9 febbraio del 1872, fu incaricato di compilare un trattato pratico o manuale di apicoltura, che fu già pubblicato e che aggiunse nuova fama a quella già acquistata dal Canestrini per le sue opere.

E vanno ricordati fra i moltissimi lavori dell'infaticabile mente del prof. Canestrini non solo quel suo famoso *compendio di zoologia*, ma le memorie scientifiche da lui scritte sui pesci d'Italia, sulle arnie a favomobile, sugli insetti e l'agricoltura; il manuale d'apicoltura nazionale ecc.

Quest'uomo, sebbene trentino, conosce ed ama la nostra provincia a cui rivolse parte dei suoi studi scrivendo sul *vivajo dei pesci marini*, e ultimamente egli cooperò grandemente ad illustrare *Francesco Petrarca* pubblicando un celebratissimo lavoro sulle ossa di Francesco Petrarca.

Liberalo, non però amico dell'attuale ordinamento amministrativo, il prof. *Canestrini* si propone di sostenere in Parlamento i nostri più urgenti bisogni.

Egli accetta la candidatura, ed ha diretto agli elettori la seguente lettera:

Padova, 5[11]74.

Onor. sig. Presidente
del Comitato elettorale di s. Martino di Lupari.

Alla notizia, oggi pervenutami, che cioè il Comitato elettorale da lei degnamente presieduto, mi proponga come deputato al Parlamento, io dovrei rispondere con un programma politico esteso ed esplicito; ma oggimai il tempo mi vieta di farlo, e se tale ostacolo non sussistesse, forse male vi riuscirei, abituato come sono più alla frase precisa di chi coltiva le scienze positive, che non a quella sonora, facile, ma spesso vaga dell'uomo politico. Mi limito quindi a pochi cenni intorno alle idee che sosterrei, se le sorti dell'urua mi si mostrassero favorevoli.

Ed innanzi tutto le dirò, che io voglio l'istruzione obbligatoria, affidata ad uomini probi ed intelligenti.

Vorrei inoltre che gli istituti delle giovani menti trovassero nel loro nobile ministero i mezzi di un'agiata sussistenza; e che la scuola fosse sottratta all'azione del partito che rifugge da ogni sociale progresso.

Ciò che noi spenderemo nell'istruzione, porterà presto dei larghi frutti, e soprattutto si è l'istruzione secondaria che ha bisogno di essere sollecitamente rialzata.

È generale il lamento dei contri-

buenti per le tasse eccessive cui vanno soggetti. Fa d'uopo riflettere che il risorgimento italiano, compiutosi in tempo brevissimo, non può non costare gravi sacrificii. Tuttavia deve essere somma cura del legislatore, che la sua mano pesi il meno possibile sulle materie di prima necessità e sulle piccole rendite, e colpisca a preferenza le materie di lusso ed i ricchi proventi. Colle misure che s'ispirarono a questo principio, e col progrediente sviluppo dell'agricoltura, delle industrie e del commercio potrà togliersi gradatamente il caro dei viveri, il quale, altrimenti, potrebbe divenire una sorgente di turbolenze nell'interno.

Sono anche convinto che nei varj rami d'amministrazione possansi introdurre, specialmente colla loro semplificazione, nuove economie che renderanno meno pesante il deficit dello Stato.

L'Italia oramai è fatta; quanto manca a completarla deve recare l'azione della pace. La nostra attività, al presente, dirigasi principalmente all'assetto interno.

Accolga i sensi della mia distinta stima

prof. G. Canestrini.

ELETTORI!

Fra un giovane, ricco di censo e di blasone, ma povero d'intelligenza, ed uno scienziato, che onorerebbe qualsiasi nazione, fra un giovane inesperto, di principii neo-guelfi, ed un uomo maturo e liberalissimo, la nostra scelta non può esser dubbia. Votiamo pel prof. **Giovanni Canestrini**.

Collegio di Udine

L'associazione democratica P. Zorutti ha pubblicato pure un appello agli elettori, che noi stimiamo ben degno di essere riprodotto nei generosi sensi espressivi, e per le parole di fuoco che svelano una convinzione a tutta prova, ed un nobile proposito di concorrere a sollievo della patria.

L'associazione democratica Pietro Zorutti nell'assemblea generale del giorno 31 ottobre a. c. ad unanimità proclamò candidato al parlamento nazionale per questo collegio il

Dott. GIOV. BATTISTA CELLA

Concittadini!

Eleggete l'uomo senza macchia e senza paura, sul di cui scudo sta inciso il motto « *frangar non flectar* ». Eleggete l'uomo che da Montebello a Mentana diuturnamente battagliò contro i caduti tiranni d'Italia, che affrontò i mille pericoli, che non fornicò con lo straniero.

Nel dott. Gio. Battista Cella trovate il cittadino intemerato, l'onesta a tutta prova, la lealtà degna dell'antica cavalleria, l'uomo che come l'acciajo non piega, che preferirà lasciarsi frangere in mille pezzi, piuttostochè cedere ad una corruzione, mercanteggiare il voto.

Questo cittadino magnanimo per le sue gesta, fregiato il petto delle più gloriose medaglie, è ben degno di rappresentarci in Roma, e sedere a fianco di Garibaldi, di Cairoli, di Bertani, e di Fabrizi, e la sua anima saprà ispirarsi sui ruderi delle passate nostre grandezze.

Quel coraggio che santamente l'accese nei supremi cimenti della patria (quando una vil turba s'affannava per l'anticamera dei Principi d'Austria) non gli verrà meno allorchè necessitasse un'infuocata parola che infligga lo stinno ai consorti che osassero fare traffico degli interessi di questa nostra patria, che vogliamo grande e rispettata.

L'uomo che vi presentiamo, con vigoroso accento saprà domandare dalla tribuna agli uomini che s'addormentarono su d'un abisso, un sollievo dai tanti Balzelli che ci opprimono, imperciocchè nel popolo vien meno l'animo di soffrirli.

Concittadini! Fate sgombrare la via da quegli uomini che non seppero nè fare nè osare, ma solo ossequiare e tremare, e lasciate che s'avanzi quella schiera d'eroi che ci diede patria e li-

bertà, e che ricca di cuore e d'ingegno saprà sollevarci dai tanti mali che ci ambasciano.

Udine, 1 novembre 1874.

Il Presidente

Avv. Augusto Berghinz

Il Circolo degli indipendenti.

Collegio di Castelfranco-Asolo

Il Circolo elettorale della II. sezione — *Asolo* — nella tornata del 29 corrente deliberava alla quasi unanimità di voti di raccomandare ed appoggiare la candidatura del **dott. Luigi Cavalli**.

Nel darne partecipazione agli Elettori, il Comitato del Circolo Elettorale d'Asolo, si fa un dovere di comunicar loro alcuni cenni biografici del candidato, nonchè una lettera del medesimo, dalla quale potranno dedurre a quali principj esso s'informi.

IL COMITATO

Ing. Francesco nob. Martignago

Avv. Roberto Andolfato

Avv. Giovanni co. Pellegrini Trieste

Antonio Martini

Lorenzo nob. Antonelli di Pier'Antonio

Cenni biografici

DEL CANDIDATO

Modesti, ma veri.

La vita pubblica del dott. *Luigi Cavalli* comincia nel 1859. Nell'aprile di quell'anno memorando, giovinetto ancora, ei tentò emigrando di sottrarsi alla tirannia dello straniero. — Arrestato al confine, dovette subire più settimane di prigionia, dalla quale non venne liberato se non in riguardo alla sua età giovanile.

Non appena uscito di carcere, ritentò di emigrare, e gli venne fatto; era in novembre, e la guerra di Lombardia da lungo tempo finita — colla pace di Villafranca. Si ridusse il *Cavalli* in Pavia a continuarvi gli studi, e là attese che Garibaldi ordinasse quella spedizione, che doveva meravigliare il mondo, e toglier fama ai trecento di Leonida, ai diecimila di Senofonte.

Il *Cavalli* fu dei *Mille*; in campo fu creato ufficiale; il suo petto venne fregiato della medaglia al valor militare.

Dopo la guerra ritornò agli studi, e conseguì la laurea in legge.

A Pavia fu tra i fondatori del Circolo democratico, ed ebbe incarico di rappresentarlo all'adunanza generale della democrazia, tenutasi in Genova nel dicembre del 1861. In quella occasione sostenne le proposte le più miti e conciliative.

A Milano fu segretario del Club democratico, e nel 1865 presiedette l'assemblea degli emigrati, presentando eziandio alla medesima un notevole progetto di statuto di mutuo soccorso, allo scopo di tutelare la moralità e la dignità della emigrazione.

Venne eletto membro e segretario del comitato di governo degli esuli.

Prese parte alla campagna del Tirolo, ed a quella dell'Agro romano.

Reduce in patria nel 1867 attese a studj economico-amministrativi, ed alla trattazione di particolari interessi.

Sostenne disinteressatamente

particolari amministrazioni, e ne ebbe l'encomio e la gratitudine degli interessati.

Nelle elezioni politiche del 1870 assentì — per semplice omaggio ai principj liberali da lui professati — che il suo nome fosse opposto in Vicenza a quello di Paolo Lioy; fu con quest'ultimo in ballottaggio e per pochi voti non risultò eletto.

Nel 1871 venne nominato consigliere comunale in Vicenza, quindi assessore, carica in cui venne confermato nello stesso anno con 33 voti sopra 34 votanti.

Nella Giunta vicentina venne eletto membro e segretario della commissione di stralcio, posto che abbandonò per assumere grauitamente la direzione del dissestato Monte di Pietà — In tale ufficio meritò di essere chiamato il salvatore di quell'istituto. Diresse per qualche tempo un giornale politico-amministrativo, e nel passato agosto fu rieletto assessore.

Nella lega democratica rappresentò e sostenne le idee della parte costituzionale, e dichiarò di ritirarsi ove la lega avesse fatta professione di fede esclusivamente repubblicana.

Senza essere doviziosissimo, è bene fornito di sostanza, così da poter comodamente vivere senza esercitar professione di sorta.

Un egregio signore, che occupa una distinta posizione in Vicenza ed appartiene al partito moderato, interpellato da taluni elettori di questo collegio sulla candidatura del dott. *Cavalli* rispose: intelligenza e coltura superiori; criterio sottile; carattere lealissimo; gode la stima degli amici e degli avversari — è un'ottima scelta.

Tale è il candidato che il Circolo Elettorale di Asolo propone agli elettori.

CRONACA CITTADINA

E FATTI DIVERSI

Riunione elettorale democratica — Ieri a sera ebbe luogo l'annunciata seduta. I soci presenti ascensero a quasi una cinquantina.

Venne anzitutto approvato il processo verbale della antecedente seduta; quindi l'avv. Wolff diede lettura della relazione del comitato.

La relazione fu accolta da unanimi applausi ed approvata.

Il presidente aprì quindi la discussione sopra i nomi proposti dal comitato. Alla discussione presero parte diversi soci ed essa procedette sempre calma ed ordinata.

Infine venne sottoposto all'assemblea il seguente ordine del giorno che fu approvato all'unanimità:

« La riunione democratica di Padova propone come candidato al collegio di Padova, il comm. **Luigi Zini**, al collegio il cav. **Luigi Erizzo**, deplora l'astensione del partito democratico del collegio di Este-Monselice, dichiara preferibile pel collegio di Montagnana il co. Venier all'avv. Chinaglia e raccomanda per Piove la candidatura del dott. Roberto Galli, per Cittadella quella del prof. Giovanni Canestrini. »

ULTIME NOTIZIE

Il *Giornale di Padova* assicura che le elezioni riusciranno favorevoli al partito moderato.

Stia bene attento il *Giornale di Padova*. Il Veneto allo scioglimento della Camera aveva due deputati di opposizione. Varè e Alvisi. Tutto induce a credere che questo numero verrà raddoppiato. Come può dunque il partito moderato cantare vittoria?

Avv. A. Marin Direttore

Il gerente responsabile Stefani Antonio